

Economia di mercato non libera



Fino a pochi anni fa bastava parlare della Cina per incantare subito i propri interlocutori, non fosse altro che per una questione di semplici dimensioni – da sempre il gigantismo suscita una sensazione di entusiasmo o di soggezione. Ad esempio, in occasione di una presentazione avevo sentito che in tre anni di boom edilizio

la Cina aveva utilizzato tanto cemento armato quanto gli USA in tutto il 20° secolo – concretamente 6,6 miliardi di tonnellate. Avevo trovato tutto questo semplicemente incredibile, e subito avevo avuto la sensazione di essermi perso qualcosa, ad es. non aver acquistato per tempo azioni del mercato edilizio o immobiliare cinese. In quel momento sarebbe stato già troppo tardi, e il crash borsistico della Cina nell'estate 2015 ha notoriamente tarpato le ali all'euforia del settore finanziario nei confronti del Regno di mezzo, cedendo di nuovo il passo a un atteggiamento di base più scettico, a prescindere dai 6 miliardi di tonnellate.

Certo, si tratta di una cifra impressionante, ma la Cina deve essere ammirata per questo? Direi di no, soprattutto se si considera che questa inarrestabile colata di cemento armato è da ascrivere al rapido processo di urbanizzazione del gigante asiatico. Ogni anno oltre 20 milioni di cinesi lasciano le campagne per trasferirsi in città. Tuttavia, sappiamo bene che non tutti intraprendono questo cambiamento in modo del tutto volontario. Abbagliati dall'euforia per la globalizzazione, per la ripresa dei Paesi BRIC & co. e per il benessere così più diffuso, dimentichiamo purtroppo due fattori fondamentali. Da un lato il mondo è diventato più ricco soltanto se si considerano le cifre pro-capite relative a reddito o patrimoni. La distribuzione di tale ricchezza indica infatti che il benessere di nuova creazione è stato ripartito in modo piuttosto unilaterale, come peraltro già sottolineato (più volte) in questa serie di articoli. Dall'altro lato l'economia mondiale è sempre meno libera, in primis in quanto il peso specifico dei cosiddetti Paesi non liberi continua a lievitare sulla bilancia del prodotto sociale mondiale. Mentre all'inizio del secolo gli Stati non liberi e le loro economie nazionali contribuivano al PIL globale in misura pari a circa il 15%, oggi questa quota ammonta già quasi al 30%, in primis ovviamente grazie alla Cina – ma non solo.

Elogio dell'ingiustizia

L'Occidente ha celebrato la globalizzazione sugli altari più elevati. Per i mercati saturi dei Paesi industrializzati altamente sviluppati si è trattato di un puntello assolutamente benaccetto, e in quanto tale non è mai stato messo più di tanto in discussione. Già da tempo vanno tuttavia moltiplicandosi i segnali del fatto che, con il maggior

peso specifico assunto dalle economie emergenti (ma politicamente piuttosto instabili), il mondo non sta diventando più liberale ma meno libero. Eppure i Paesi BRIC e tutte le altre economie emergenti sono stati a lungo salutati come una manna scesa dal cielo. Soprattutto dopo la crisi finanziaria, i forti flussi di domanda da essi generati hanno tenuto a galla la congiuntura mondiale, impedendole di scivolare ulteriormente nell'abisso. Ma questa ascesa ha anche il suo prezzo: una crescente ingiustizia nel mondo, come evidenziato dall'organizzazione non-profit Freedom House. Ed è proprio grazie al maggiore livello di ingiustizia su scala globale che noi del ricco Occidente abbiamo potuto accrescere o almeno mantenere invariato il nostro benessere. I dati messi sul tavolo da Freedom House, un'organizzazione non governativa con sede a Washington, per avallare questa tesi sono infatti praticamente incontrovertibili.

La maggioranza vive e lavora in una condizione di non libertà

Secondo la definizione di Freedom House – organizzazione fondata da Eleanor Roosevelt e Wendell Willkie nell'ottobre 1941 – un Paese è ingiusto tra l'altro se le elezioni non sono libere e/o eque, l'opposizione non può esercitare alcuna influenza, la giustizia non è indipendente, i diritti civili di base non vengono garantiti o le donne non godono della parità di diritti nella società. Sulla carta geografica del mondo aggiornata, Freedom House indica 87 Paesi liberi, 49 non liberi e 59 in parte non liberi. Russia e Cina, la maggior parte delle cosiddette «Tigri asiatiche» e due terzi dell'Africa sono considerati non liberi, così come la maggior parte dei Paesi islamici. Non si tratta certo di un numero elevatissimo, ma questo rapporto diventa più polarizzato se al posto del numero di Paesi vengono presi come parametri di raffronto la popolazione e/o il numero di occupati. D'improvviso, si nota che oggi il 60,5% della popolazione mondiale vive in Stati non liberi. Nel complesso, si tratta di quasi quattro miliardi e mezzo di persone. Di questi il 62,5%, pari a oltre due miliardi, lavora in Paesi non liberi, pur contribuendo "solo" per il 31% alla performance economica globale.

La migrazione dei popoli è in atto già da tempo

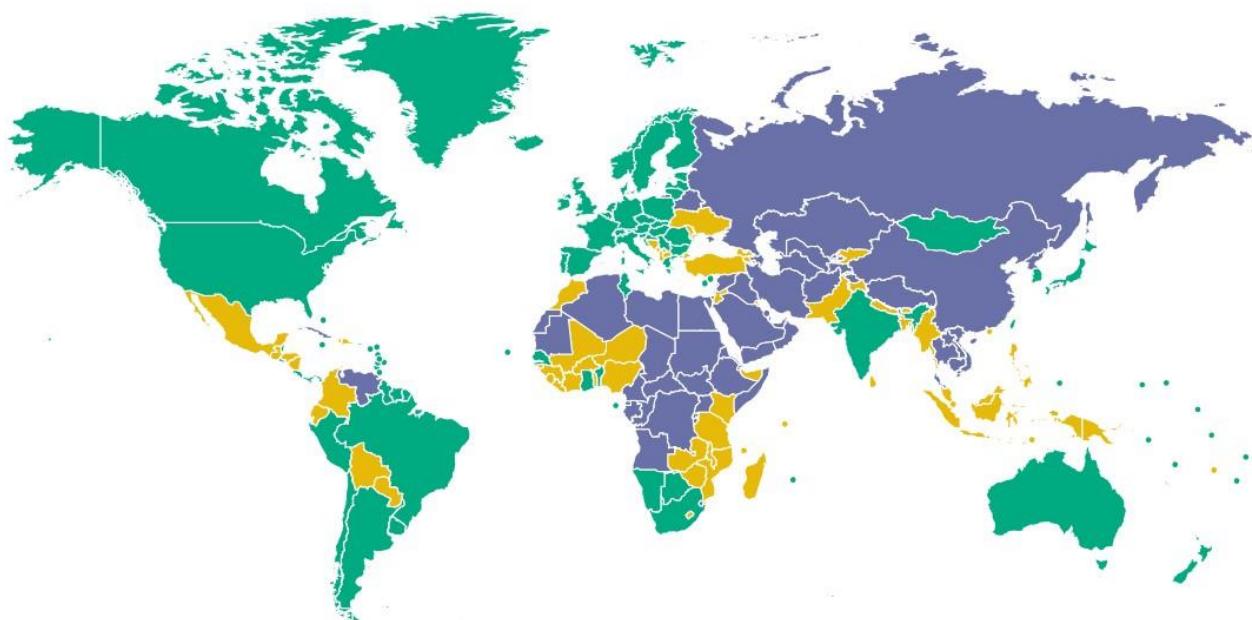
Nella storia del nostro pianeta i grandi flussi migratori si sono configurati perlopiù come una fuga – dagli Unni o da altre popolazioni guerriere, dalla fame o da condizioni avverse della natura più disparata nella propria terra di origine. Con l'escalation del conflitto in Siria, i flussi di rifugiati hanno raggiunto una misura palesemente estrema soprattutto per l'Europa. Nel frattempo non sono più soltanto i siriani a voler lasciare il loro Paese: il mondo intero appare in movimento, in primis in Africa e in Asia, e mai come oggi risulta elevato il numero di persone in fuga. Quasi sottotraccia, la globalizzazione ha innescato

Economia di mercato non libera

in modo piuttosto non intenzionale un trend di libera circolazione delle persone. «Fuga verso la libertà, via dalle economie di mercato non libere» sembra essere la massima imperante, prima che in tali Stati scoppi il caos oppure una dittatura conquisti il potere. È tempo di globalizzare la politica – sotto questo aspetto l'economia è già anche troppo avanti.

Martin Neff, Economista capo di Raiffeisen

Carta del mondo non libero



*Legenda (numero tra parentesi): verde (87) = libero; giallo (59) = in parte non libero; viola (49) = non libero
Fonte: Freedom House*

Economia di mercato non libera

Raiffeisen Economic Research

economic-research@raiffeisen.ch

Tel. +41 (0)44 226 74 41

Importanti note legali

Esclusione di offerta

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.